

La bufera Morandi

Stl, il commissario di Valbondione vuole azzerare il Cda

Sono ore decisive per la Sviluppo turistico Lizzola (Stl). Come socio di minoranza (con il 41,08% delle quote), il commissario prefettizio Patrizia Savarese ha chiesto la revoca del Consiglio di amministrazione. Può farlo, è previsto dallo statuto della società e dal codice civile. Il punto sarà discusso durante l'assemblea dei soci, convocata per domani. Il commissario, arrivato a Valbondione dopo le dimissioni dell'ex sindaco Benvenuto Morandi e della sua maggioranza, vuole una svolta nella gestione della partecipata degli impianti da sci. Chiede discontinuità, perché la situazione è buissima. Denaro per andare avanti sembra non essercene, soprattutto dopo il no definitivo (arrivato a fine gennaio) al leasing per la centrale a biomassa, l'opera da 7,5 milioni di euro che avrebbe dovuto garantire la

La Società

La partecipata in rosso

La Sviluppo turistico Lizzola è la società che gestisce la stazione sciistica nella frazione di Valbondione. È del Comune per il 41,08% e della Mountain Security, Srl di proprietà dell'ex assessore Sabrina Semperboni, per le quote restanti. Ha i conti in rosso. È finita al centro del caso Morandi perché il sospetto degli inquirenti è che una parte dei soldi uscita, secondo gli inquirenti illecitamente, dai conti di Fiorano al Serio sia stata usata dall'ex sindaco bancario per tenere a galla gli impianti

sopravvivenza della stazione, in caduta libera. Il bilancio 2012 si era chiuso con un passivo di 500 mila euro. Nel primo prospetto di quello del 2013, il buco sarebbe quasi raddoppiato: 900 mila euro. Le paghe ai dipendenti arrivano a singhiozzo, tra i creditori c'è chi si è già fatto avanti, come la società del Varesotto che ha chiesto il sequestro conservativo di alcuni mezzi, per via di lavori non pagati in primavera. Sembra una beffa quanta neve stia venendo giù. Le casse sono talmente vuote che manca persino il gasolio per battere le piste. Pare che lo «sponsor» di questa settimana — lui non conferma — sia Sergio Piffari, che avrebbe allungato 5 mila euro per fare scendere i clienti del suo albergo nonostante gli screzi passati (screzi è un eufemismo) con il presidente Stl Walter Semperboni. Aveva chiamato

Ore decisive

Domani i soci della società degli impianti si riunisce per discuterne il futuro. Nella foto il blitz dei carabinieri che portarono via la documentazione



le telecamere di Striscia la Notizia per denunciare il presunto falso bed&breakfast dell'ex onorevole Idv, che per quella faccenda è poi finito indagato. Sabato scorso, inoltre, durante un incontro a Lizzola con commercianti, impresari, maestri di

sci e rifugiati i vertici della Stl hanno lanciato un appello: affittate il ramo della società a 1 euro, aiutateci a finire la stagione. Per ora, non ci sono state adesioni. Cosa uscirà dall'assemblea dei soci? I vertici non sembrano intenzionati a farsi da parte. Lunedì, il

presidente Semperboni ha avuto un lungo colloquio negli uffici della Savarese, che pare non abbia gradito di non essere stata interpellata sulla proposta di affittare il ramo della Stl, idea dietro alla quale si vociferava ci sia il solito Morandi. Di sicuro a lanciarla pubblicamente sono stati i suoi fedelissimi: Sabrina Semperboni, proprietaria della Mountain Security (detiene il 58,02% della Stl) e l'ex capogruppo di maggioranza Claudio Conti, amministratore unico della Mountain e responsabile amministrativo della Stl. Si vuole arrivare alla fine dell'inverno, oltre è difficile guardare. Fino a giugno la Mountain era dell'imprenditore Gianfranco Gamba, dal cui patrimonio sono usciti i milioni usati per rifocillare i conti delle due società. Li maneggiava Morandi, in maniera illecita secondo chi indaga.

**Maddalena Berbenni
Armando Di Landro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Papa Giovanni XXIII Succede una volta ogni 720mila gravidanze. Intervento cesareo alla 34ª settimana



Parto record Quattro gemelline

Il papà: «Cosa c'è di più bello?»

Succede una volta ogni 720mila gravidanze, comporta anche qualche rischio, ma il coraggio e la determinazione di mamma Laura hanno fatto la differenza.

Parto record con 4 gemelline, ieri mattina fra le 9.32 e le 9.34, al Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Si chiamano Giulia, Elisa, Giorgia, e Giada, pesano fra un chilo e 670 grammi e i due chili, e stanno bene. Le piccole sono state fatte nascere con parto cesareo alla 34ª settimana di gravidanza, una circostanza non comune considerato che questo tipo di gestazione non supera di norma le 30-32 settimane. «Esperienza bellissima, gravidanza stupenda come le mie quattro creature — sibila con un filo di voce, stravolta ma contentissima, mamma Laura, bergamasca di 30 anni —. Abbiamo gestito nel miglior modo possibile paura e tensione, tutto è andato per il meglio. Ce lo sentivamo, sono sempre stata molto fiduciosa e ottimista, avevamo già deciso i nomi che ci piacevano di più».

«Abbiamo già una figlia di 2 anni che si chiama Nicole, adesso sono circondato da sei donne — scherza felicissimo Claudio, il papà di 33 anni —. Eravamo pronti, sapevamo di poter contare sull'ospedale, mia moglie è stata fortissima». A prendersi cura della mamma e delle neonate

Stanno tutte bene

Giulia, Elisa, Giorgia e Giada, nate tra le 9.32 e le 9.34, pesano tra un chilo e 670 grammi e due chili



La mamma Due anni fa la prima figlia, Nicole

te in sala parto, ieri mattina, era presente una vera e propria task force, pronta a far fronte a qualsiasi imprevisto, composta dalle équipe di Ostetricia e quella di Patologia neonatale.

La mamma, che si era sottoposta a stimolazione ormonale,

non ha mai preso in considerazione la riduzione degli embrioni, che, quando sono così tanti, a volte in alcuni ospedali viene consigliata. «Da un mese entrambe le Unità avevano attivato una serie di reperibilità straordinarie per garantire in qualsiasi

momento la migliore assistenza possibile — ha spiegato Nicola Strobelt, responsabile dell'Unità di Medicina materno fetale che ha condotto il parto —. Alla fine siamo arrivati alla data fissata per il parto grazie alle buone condizioni della madre, che ha avuto come complicazione solo una lieve forma di diabete gestazionale, e delle piccole». All'evento la mamma ha partecipato con l'anestesia epidurale. Ora le piccole sono ricoverate in Patologia neonatale in osservazione, come spiega il direttore Giovanna Mangili: «per tre neonate forniamo un leggero sostegno respiratorio, ma hanno respirato tutte spontaneamente e la prognosi è sicuramente positiva. Nei prossimi giorni eseguiremo tutti gli accertamenti necessari in questi casi per valutare la durata del ricovero, considerando la prematurità». Mamma Laura e papà Claudio si godono il momento al massimo. La crisi o le difficoltà economiche che il paese sta attraversando non preoccupano più di tanto in chiave futura. «Siamo lavoratori autonomi tutti e due, stiamo affrontando tutto con grande serenità — racconta il papà —. Cosa c'è di più straordinario di mettere al mondo quattro creature in un colpo solo?».

Vittorio Ravazzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi nascite

In due anni a Bergamo dodici «trigemini»

Nessuno tra gli operatori del reparto di ostetricia dell'Ospedale di Bergamo ricorda una precedente nascita di quattro gemelline. Al Papa Giovanni XXIII nel 2013 su 3.788 nati ci sono stati 81 parti gemellari e 4 parti trigemini. Nel 2012 invece i parti gemellari erano stati 166 di cui 8 trigemini. «Il nostro ospedale, specializzato nella cura delle gravidanze a rischio, ha attivato ambulatori specifici per patologia, uno dei quali è dedicato alle gravidanze gemellari — spiega il direttore generale dell'Ospedale di Bergamo Carlo Nicora —. Assistiamo con percorsi qualificati e multidisciplinari le gravidanze a rischio, offriamo consulenza in tutta Italia 24 ore su 24 con un Centro specializzato per l'informazione sui farmaci in gravidanza e allattamento. Siamo pure centro di riferimento per i neonati gravemente prematuri e per la cura delle più gravi patologie dopo la nascita».

V.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex imprenditore edile

Condannato a 5 anni e mezzo per un'usura da mille euro

Quando ha avuto bisogno di soldi, ha saputo subito da chi andare. La stessa persona a cui si era rivolta la mamma, in difficoltà economiche, poi deceduta. Questo imprenditore del settore commerciale, della Valle Brembana, nel settembre del 2008 gli ha chiesto 19.000 euro e gliene ha restituiti 20.000 nel giro più o meno di un mese. Risultato: tasso del 31,58%, uguale usura. È lo scenario emerso al processo a carico di Giancarlo Bolis, 70 anni, di Zogno, che è stato condannato a 5 anni e mezzo di reclusione, al pagamento di 3.000 euro di multa più altri 5.000 come risarcimento alla vittima dell'usura che si era costituita parte civile (assistita dall'avvocato Enrico Pelillo). Il collegio di giudici presieduti da Antonella Bertoja ha inoltre ordinato la confisca di cambiali per 440.000 euro che la Guardia di finanza aveva sequestrato a casa dell'imputato, all'epoca solo indagato. Che cosa sono questi titoli? Riportano la firma della parte civile e della madre. Documenti sulla base dei quali l'accusa, il pm Giancarlo Mancusi, ha contestato a Bolis anche il reato di esercizio abusivo dell'attività bancaria che però strada facendo si è estinto per prescrizione. Per la difesa dell'imputato (avvocato Vincenzo Coppola), non erano altro che un prestito fatto alla madre del ragazzo

Cambiali confiscate

Sono titoli per 440.000 euro sequestrati dalla Finanza a casa dell'imputato. Erano un prestito alla madre della parte civile

in difficoltà finanziarie anche a causa dell'alto tenore di vita del figlio. L'una o l'altra lettura, prescrizione o non prescrizione, il finale non cambia: una volta che le cambiali sono state confiscate, Bolis non potrà riscuoterle. Rispetto all'usura, la difesa ha sottolineato le contraddizioni della parte civile chiamata a spiegare in quanto tempo era avvenuta la restituzione dei 19.000 euro. «Non capisco come sia stato possibile, alla fine, arrivare a cinque anni e mezzo di condanna e a confiscare quasi mezzo milione di titoli che di fatto non sono entrati a processo — commenta l'avvocato Coppola —. Vedremo le motivazioni, ma sicuramente faremo appello». Nelle imputazioni c'era anche un episodio di tentata estorsione a un ristoratore di Zogno, a cui Bolis aveva prestato dei soldi e che avrebbe pressato perché non facesse cenno ai tassi di interesse. La vicenda, però, è stata ridimensionata in parte perché il reato è stato derubricato al tentato esercizio arbitrario delle proprie ragioni in parte perché la vittima ha ritirato la querela.

G.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA